

ACCOGLIENZA *che cresce*



**L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori
tra quello che dicono e quello che fanno,
mina la credibilità della Chiesa**

(Papa Francesco)



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ACCREDITATA CON IL S.S.N. · CERTIFICATA CON ISO 9001



RIABILITAZIONE MOTORIA E FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione motoria e funzionale da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi: Visite specialistiche, Visite Ortopediche, Fisiatriche, Laboratorio Analisi, Radiologia, Cardiologia, Mammografie, Ortopanoramica



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104

e-mail: clinicamm@consom.it
www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ISO 9001:2008
9122.CCMM



È gestita dalle Suore
Ospedaliere della Misericordia

Sommario

Aprile/Giugno 2013

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione
Federica Martufi

Anno X - n. 2
Aprile - Giugno 2013

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. **47490008**
intestato a:
**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2013
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

- 3** EDITORIALE
Fede e Accoglienza
di Paola Iacovone
- 4** REDAZIONALE
Verità, bontà e bellezza
di Vito Cutro
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI
Pregare "nel cuore" (III)
a cura di Vito Cutro
- 6** SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa
Orsini Doria Pamphili (IV)
di Anna Rita Capodiferro
- 8** GUARDIAMO GESÙ
Ecce Homo
di Andrea Gemma
- 10** CLINICA MATER
MISERICORDIAE
L'Osteoporosi (II)
di Fabiola Bevilacqua
- 11** RESIDENZA MARIA
MARCELLA
La formica
di Arlyn Joy Lacaden
- 12** SALUTE E SANITÀ
Il Medio Evo
di Gerardo Corea
- 13** SALUTE E SANITÀ
Rapporto Caposala malato
di Regina Okorie
- 14** ECCOMI ...
Grazie Signore
per la mia vocazione
di Edith Seravillo
- 15** ... MANDA ME
Un'esperienza negli USA
di Aurelia Damiani
- 16** SEGNI DEL TEMPO
Quella sera a Piazza San Pietro
di Giovanni Fangani Nicastro

- 17** LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi
- 21** L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Campagna
"Libera la domenica"
di Alessia Guerrieri
- 22** MAGISTERO
Siate custodi
a cura di Vito Cutro
- 24** SEGNI DEL TEMPO
Un percorso di Fede
di Antonio Di Corato
- 26** RIFLESSIONI
C'è una banca
- 27** RIFLESSIONI
Il significato dell'Accoglienza
di Cristina Allodi
- 28** SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 29** L'ANGOLO DEI GIOVANI
La gioia di essere madre
di Francesca Bartoli
- 30** STORIE
Avevo perso la fede ma la fede
non ha mai perso me
di Luca Marcolivio
- 32** BIBLIOTECA
"Con Maria, come Maria
la Chiesa di Gesù"
"Eros Amore Fecondità"
a cura della Redazione
- 34** NOTIZIE
- 36** RELAX
a cura di Concita De Simone



Pregchiere agli Angeli

*Possano gli angeli custodirmi fino dal mattino
Possano loro guidarmi attraverso la notte,
Possano loro consolarmi dalle afflizioni,
Possano loro aiutarmi a vincere la fatica.*

*Possano custodirmi ora nella loro anima
Possano loro mantenermi migliore
Possano loro vegliare il mio sonno,
Possano loro guardarmi attraverso il giorno.*

*Possano loro manifestarsi dandomi nuova fiducia,
Possano loro togliermi ogni dubbio,
Possano loro darmi la pace togliermi ogni paura,
Possano loro sentire ogni mia richiesta.*

*Possano gli angeli custodirmi sempre,
Se le mie preghiere non saranno sentite
e se l'angelo non si accorgesse di me
Che possa Dio essere sempre lì presente.*

Anonimo



Fede e Accoglienza

L'anno della fede ci ha donato un nuovo Pastore che, con Papa Francesco, sta già dimostrando, nel poco tempo intercorso dalla salita al soglio di Pietro, di essere un grande conoscitore della vita, dell'esistenza umana e della santità delle fede. Benedetto XVI, nell'indire l'Anno della Fede, ci ha invitato, tra l'altro a "ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenza il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro". Anche l'attuale Pontefice, nei suoi discorsi, nelle sue omelie, in ogni occasione in modo esplicito non manca mai di ripetere, richiamare l'attenzione sulla 'misericordia' di Dio per l'umanità. E a cos'altro può essere assimilata la misericordia se non ad una accoglienza, piena e sincera, del prossimo, in particolare quando è povero, indifeso, debole e malato? Tutti, in un modo o in un altro, parlano di accoglienza. La nostra accoglienza, però, deve avere una caratteristica in più: quella appunto derivante

dalla fede in un Dio che ci chiama per nome e ci accoglie con profondo amore.

Durante l'omelia, tenuta subito dopo la sua elezione, in occasione della Messa celebrata con i Cardinali il 14 marzo scorso, Papa Francesco ha, tra l'altro, affermato: «Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore,

prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio».

È la chiave di volta per orientare il nostro operare quotidiano: vivere seguendo l'insegnamento del Divino Maestro e, nell'amare il prossimo, saperlo accogliere con spirito di fede, con quella fede che deriva dall'essere certi che il nostro Maestro e Signore accoglie, quotidianamente e con profondo amore, tutti noi.

Cari lettori, per molti di voi, inizia il periodo delle ferie estive: quello che dobbiamo tenere a mente è che se al nostro corpo è necessario dare il giusto sollievo, anche il nostro spirito può avere l'occasione migliore per approfondire, ancora meglio, i contenuti della nostra fede attraverso, appunto, la preghiera, l'ascolto della Parola e vivendo in serenità e pace. Non mandiamo anche lo spirito in vacanza!



di Vito Cutro



VERITÀ, BONTÀ, BELLEZZA

Papa Francesco, durante l'udienza ai rappresentanti dei mass-media, svoltasi nella Aula Paolo VI sabato 16 marzo scorso ha, tra l'altro, affermato: «**Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza "in persona"**».

Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano verità, bontà e bellezza».

Viene da chiedersi se ciò risponde, anche solo minimamente, a quello che, quotidianamente, abbiamo modo di vedere e leggere nella miriade di strumenti di comunicazione da cui siamo

bombardati. Quante verità distorte, taciute o ingigantite. Dove trovare notizie che trattano di gesti di bontà ed amorevolezza? Solo notizie monotonamente tristi, narranti cronache di omicidi, suicidi, violenze che è pur giusto conoscere, ma che non sono l'unico retaggio della nostra vita quotidiana.

E per quanto attiene la bellezza. Di quali bellezze diveniamo consapevoli? Di quelle frutto ipocrita di una pubblicità ingannevole o di una spettacolarizzazione di tutto, eccezion fatta per una minima categoria di documentari e trasmissioni dal contenuto educativo, formativo ed in grado di rasserenarci o interessarci dopo giornate che la quotidiana esistenza rende vorticoso.

Per quanto riguarda poi la bontà: quest'ultima dovrebbe essere indirizzata ad una fattiva protezione dei più deboli, in particolare quando bambini. Siamo tutti testimoni di quanta violenza di immagini e di parole sono pregni i nostri

mass-media che in quest'ultimo, come negli altri casi, mancano di un fondamentale requisito: il rispetto dell'altro, dell'altrui dignità.

A conclusione del suo intervento, Papa Francesco, quasi a sugellare il suo intervento volto a sensibilizzare gli operatori delle comunicazioni sociali ad essere più professionali, sinceri ed onesti nel loro lavoro ma, soprattutto, più rispettosi della dignità e della individualità dell'altro, ha fornito un'ulteriore testimonianza di come si possa essere rispettosi del prossimo. Ha così concluso: **“Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica”**.

Pregare “nel Cuore” (III)

(TOMÁS SPIDLÍK: (1919-2010)

Nel 1997 riceve due dottorati honoris causa: uno, in maggio, dalla Università di Cluj-Napoca, in Romania, come uno dei massimi conoscitori della teologia e della spiritualità orientale, e uno, in dicembre, dalla Facoltà teologica dell'Università di Olomouc, nella Repubblica Ceca. Nell'ottobre del 1998 Vaclav Havel, presidente della Repubblica Ceca, lo ha insignito della medaglia dell'Ordine di Masaryk, una delle più alte onorificenze dello Stato ceco.

(continua)

Il brano che rileggiamo è tratto, come i precedenti, dal volume “L'arte di purificare il cuore”, per le Edizioni della Lipa di Roma.



Trinità celeste e Trinità terrena

La preghiera del cuore sotto l'aspetto “dinamico”

Il cuore sotto l'aspetto ‘dinamico’ significa l'unità della persona nel corso della vita. Che cosa sono io? Cosa ho deciso ieri o cosa mi aspetto domani? Come si è ‘nel cuore’, così si è abitualmente, sempre, non soltanto nel presente, ma in qualsiasi determinato istante. La preghiera, in questo senso, significa una disposizione stabile, duratura. Tale preghiera è per sua natura continua, inseparabile dalla persona.

Il miglior esempio di questo stato ci è descritto nella biografia di san Francesco d'Assisi, dove si legge: «Tutta la sua intuizione e tutto il suo affetto rivolgeva al Signore...così che (si può dire) non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente».

In questo senso anche san Tommaso d'Aquino definisce la devozione come “inclinazione della volontà ad ogni bene”. Così si deve, senza dubbio, interpretare anche il testo della meditazione ignaziana che esorta perché alle riflessioni razionali

e ai propositi concreti della volontà sia aggiunto ‘affetto’. Certamente con ciò non si intende qualche banale sentimento, ma lo sforzo compiuto affinché la verità meditata diventi la nostra mentalità normale. Così come ci aspettiamo che un vero amante della musica suoni il suo strumento in ogni occasione che si presta allo scopo, allo stesso modo ci si aspetta che colui che è umile di cuore manifesti questo suo atteggiamento in tutte le circostanze.

Come ci possiamo rendere conto dello stato del cuore?

Ciò costituisce un problema antico e sempre attuale. I libri morali ci aiutano a distinguere i singoli atti e possiamo quindi giudicare il loro valore: rubare è male, fare l'elemosina è bene, ecc. Un confessore, anche se lo vediamo per la prima volta, può dirci, giudicando secondo i criteri tradizionali, se in un caso concreto abbiamo agito bene o male. Tace però quando gli rivolgo la domanda: «Come sono io agli occhi di Dio? Quale è il mio stato davanti all'eternità?». Il cuore resta un mistero, è la

parte nascosta dell'uomo, quella che solo Dio conosce. D'altra parte, anche l'uomo deve conoscere se stesso, misurare il proprio progresso nella vita spirituale. Può farlo: gli autori ci assicurano che l'anima è presente a se stessa e l'uomo, a seconda del grado della propria innocenza, della limpidezza interiore, ha un'intuizione diretta di sé.

Secondo Teofane il Recluso, la nozione di cuore include questa forma di conoscenza integrale e intuitiva di sé. Si tratta dei ‘sentimenti del cuore’. «La funzione del cuore consiste nel sentire tutto ciò che tocca la nostra persona». Evidentemente non tutti i ‘sentimenti’ hanno lo stesso valore. La loro infallibilità e la loro utilità per la vita spirituale dipenderanno dalla purezza del cuore stesso.

(continua)

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili (IV)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti. Afferma l'autrice: «Di Teresa Orsini, prima della tesi, conoscevo soltanto il suo antenato più famoso, il papa Benedetto XIII. È stata una piacevole sorpresa scoprire che dal mio paese sia nata una donna con simili virtù e per questo mi sono dedicata con entusiasmo alla stesura della tesi.»

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Dopo la rivoluzione francese la Chiesa appare diversa, sicuramente più povera e più debole, privata dei suoi privilegi e delle sue ricchezze.

Sicuramente questi fatti possono apparire un danno inizialmente, eppure per la Chiesa tutto ciò può essere da stimolo, per poter finalmente operare non più vincolata da beni materiali, che molto spesso le hanno fatto perdere il vero senso della sua missione nel mondo. Le parole del Rosmini mettono in evidenza proprio questo concetto: "In che parte troveremo un clero immensamente ricco, che abbia il coraggio di farsi povero? O che pur solo abbia il lume dell'intelletto non appannato a vedere che è scoccata l'ora in cui l'impoverire la Chiesa è un salvarla?"

La Chiesa ha l'occasione finalmente di mostrare il vero volto di Cristo e, come un faro nella notte, di illuminare con il suo esempio di povertà la vita di molti credenti e non solo; e forse tra questi, qualcuno potrà decidere di spogliarsi delle sue ricchezze, per poter essere vicino a chi soffre.

CAPITOLO II

BIOGRAFIA DI TERESA ORSINI

2.1. La storia degli Orsini a Gravina

Gli Orsini sono stati una grande famiglia, che ha dato alla storia uomini illustri e potenti. Questa nobile famiglia ha avuto una parte importante nella storia di Roma dell'evo medio e moderno.

Fino al secolo IX, gli Orsini sono rivali di un'altra potente famiglia romana, i Colonna. Le due famiglie, specialmente sul finire del Medio Evo, rivaleggiano tra di loro e cercano di assumere il controllo di una buona parte di Roma; gli Orsini dominano a Castel S. Angelo e lungo il Tevere, i Colonna, invece tengono la vetta del Campidoglio.

Verso il 1100, la fazione degli Orsini soccombe ed emigra in Germania, (dove gli Orsini di Rosemberg e Welzeneg in Corinzia, e quelli di Freudnau nella Stiria), e in parte della Francia dove sono signori e cancellieri di Armenties. Dai rimasti a Roma, escono sette rami e da questi sopravvivono soltanto gli Orsini di Gravina.

Agli inizi del XVI secolo, a causa della morte del re Ferdinando il cattolico, si riaccende la contesa tra Spagna e Francia per il predominio dell'Italia del sud. A Ferdinando succede il duca Carlo, re di Castiglia, ma la Francia reclama i suoi diritti sul possesso del regno di Napoli e si rivolge a papa Clemente VII. Le truppe dei due schieramenti percorrono le contrade del regno di Napoli e quelle limitrofe affiancate da truppe mercenarie con largo uso di artiglieria. In quella occasione così funesta per le popolazioni, Gravina intuisce che da questa situazione può ricavarci un guadagno. La città, infatti, dispone di molte quantità di salnitro, che ricava dalle grotte naturali lungo il corso del fiume omonimo, e pensa di poter fare affari d'oro, commerciandolo.

Il salnitro, infatti, è necessario per preparare la polvere pirica indispensabile per le bombe. Il duca di Gravina, don Ferrante Orsini, tenta la sorte concludendo l'affare con le truppe spagnole. Don Ferrante fa un mutuo di dodicimila ducati alla Regia Camera di Napoli, obbligandosi a dare seimila ducati in contanti e seimila in salnitro. In cambio vengono ceduti al duca di Gravina larghi possedimenti e la Regia Camera si impegna a rinunciare ai diritti fiscali che aveva sulla città. E proprio in questo periodo che i duchi di Gravina aggiungono al titolo nobiliare di duca anche quello d'Aragona. Gravina acquista nel 1521 la città di Matera per la somma di 60.000 ducati, al fine di sfruttare le grotte di salnitro più ricche ancora di quelle di Gravina. Ma la sorte delle armi non è favorevole, almeno per il momento, alle truppe spagnole. I Francesi hanno il sopravvento, il duca di Gravina perde il Ducato ed è condannato alla pena capitale.

Passano gli anni e la Spagna ritorna dopo lunghe trattative a Napoli. Così don Ferrante può aver salva la vita, ma non il ducato. In seguito Carlo V concede di reintegrare lo spodestato duca, dietro un versamento di 40 mila ducati; è una somma ingente che i popolani e i vassalli del ducato di Gravina, per impeto di generosità, nel 1533 pagano per conto di don Ferrante, molto amato dalla popolazione, ma purtroppo sfortunato. Sfogliando la storia di Gravina, si trova una significativa figura di donna:

Angela Castriota Scanderberg, albanese, sposa del duca Ferdinando Orsini D'Aragona, IV nella serie dei duchi di Gravina; costei, divenuta duchessa della città, s'interessa intensamente dei problemi del popolo, dal quale viene riamata con uguale affetto. Dopo la morte del suo antenato Giorgio Scanderberg, l'Albania ricade sotto il dominio turco e la popolazione, per sfuggire alle solite rappresaglie sanguinarie, emigra verso lidi più pacifici della Puglia e della Calabria. Anche Gravina apre le sue porte ed una colonia, che, richiamata anche dalla presenza della duchessa albanese, vi si installa definitivamente dando vita ad un quartiere caratteristico della città, ricco di folklore e di fede. La duchessa muore giovanissima, (1518) lasciando il marito Ferdinando e il popolo in profonda costernazione per la prematura perdita. Ne viene perpetuato il ricordo dal duca con un magnifico mausoleo nella chiesa di Santa Sofia a Gravina; l'epigrafe latina in lingua italiana suona nei seguenti termini: «*Ad Angela Castriota tra le principesse chiarissima per religione, purezza, prudenza, dolcezza. Strappata da morte immatura, il duca Ferdinando alla moglie amata e rimpianta questo monumento eresse nell'anno di grazia 1518*».

Il 1637 è un anno molto difficile per la famiglia degli Orsini. Muore il duca Michele Antonio, figlio di Ferdinando II e il ducato si ritrova a fronteggiare una situazione disastrosa sotto l'aspetto economico causata dalle continue guerre tra i pretendenti al regno di Napoli della Spagna e della Francia e le conseguenti scorribande dei soldati nelle contrade dove la famiglia aveva i beni migliori. I debiti sono tanti e i creditori bussano alla corte ducale di Napoli dove il duca risiede abitualmente. Michele Antonio muore senza lasciare eredi e la sorella Maria Felice assume le redini del ducato. La duchessa, impotente davanti a questa situazione, decide di mettere il ducato all'asta. Il comune di Gravina vorrebbe acquistare il ducato ma, non potendo concorrere per mancanza di mezzi, Gravina viene

aggiudicata al principe Pietro Orsini di Solofra, per 260 mila ducati. Egli è uno stretto parente di Maria Felice, perciò il ducato continua a rimanere in mano della famiglia di Orsini di Gravina.

2.1.1. Suor Maria Battista dello Spirito Santo

Nel 1624, nasce a Toritto Giovanna Frangipane della Tolfa, la madre del futuro papa Benedetto XIII. Su questa esemplare figura di donna non si può fare a meno di soffermarsi, anche per i riflessi positivi che la sua opera avrà nella vita della futura fondatrice delle suore Ospedaliere della Misericordia. Donna dai nobili sentimenti, pia nei doveri religiosi, generosa e magnanima verso i poveri e gli infelici, costei porta il fardello del governo del ducato di Gravina dopo la scomparsa del marito, il duca Ferdinando III Orsini. All'età di cinquantadue anni, dopo aver esaurito il suo compito di madre, alimentata dall'antica fiamma mai sopita della vita monastica, fonda a Gravina un convento, destinato ad ospitare suore domenicane, di cui diviene badessa dopo aver preso i voti come Suor Maria Battista dello Spirito Santo. Per tutta la sua vita opera incessantemente con un'azione cristiana a favore dei derelitti e dei diseredati che conforta nelle loro miserie materiali e morali. Il suo modello è Cristo, al quale affida la sua anima e chiede la forza di aiutarla a vivere secondo la volontà di Dio. Quando nel 1700 muore è compianta, non soltanto dalle sue consorelle, ma da tutta la città, riconoscente per quanto ha ricevuto, prima dalla Duchessa, dopo da Suor Maria Battista.

(continua)



Passione di Cristo – Passione dell'uomo

Ecce Homo

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Sono costretto a ritornare sulla meschina figura di quel Ponzio Pilato di cui s'è ragionato nella nota precedente. Non mi è sembrato giusto privare i lettori interessati, a quanto mi consta dal notevole spazio che l'evangelista Giovanni dedica al confronto fra il procuratore romano e Gesù.

Farò così: trascriverò per intero il racconto giovanneo, chiosandolo opportunamente, e per accenni, là dove mi sembrerà opportuno a comune erudizione.

Si sa infatti che proprio il quarto vangelo, quando indugia nei particolari, non lo fa mai a caso e nemmeno -diciamo con rigore storico, pur di offrire ad ogni modo materia salutare per la fede e il comportamento dei suoi lettori.

Torniamo dunque a Pilato.

Giovanni scrive: «*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo?". La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me, che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perchè non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (cf. Gv 18,28 ss).*

Come si vede, Pilato mette subito le mani avanti, scaricando ogni colpa sugli odiati giudei.

Gesù tuttavia con un balzo in alto porta il discorso sulla sua autentica regalità, sgombrando, per Pilato e per noi, il campo da ogni equivoco: Gesù non è in alcun modo assimilabile ad un re terreno.

Viene così distrutta in radice la convinzione giudaica che il messia sarebbe stato un re trionfatore e liberatore. Il regno di Gesù è tutto spirituale e noi dovremmo saperlo; un regno che significa effusione di Spirito santo, liberazione dal peccato, sconfitta del nemico del nostro vero bene.

È questa la "verità" che Gesù vuole inculcare a Pilato e a noi. Il regno di cui Egli parla costerà a lui quella terribile passione che sta per cominciare della quale Pilato sarà vile strumento, ignaro e vigliaccamente condiscendente.

Poveretto! Che cosa poteva capire questo funzionario ignorante e in attesa di qualche improbabile promozione? Comunque egli mostra o finge di essere interessato al discorso di Gesù.

Continua Giovanni: «*Gli dice Pilato: "Che cosa è la verità?". E, detto questo, uscì di nuovo verso i giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?" Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante».*

Pilato, come si vede, è convinto della innocenza di Gesù; conosce molto bene quelle volpi che sono i di lui accusatori. Tuttavia non ha il coraggio vigliaccamente di opporsi alle loro trame e cerca scuse ed espedienti. Il primo di questi la proposta di liberazione di Barabba, un comune assassino.

L'espediente non gli riesce! Comunque noi constatiamo con infinito rammarico l'umiliazione subita dal nostro Salvatore, il quale viene posto alla stregua di un assassino.

Ci saranno parole sufficienti per eseguire...?

Continua l'Evangelista:

«*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perchè sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora.

E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo".

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo"! Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perchè si è fatto Figlio di Dio».

Due scene ributtanti sulle quali non possiamo soffermarci per l'orrore istintivo che in noi suscita: la flagellazione, un orribile sanguinario tormento di cui la sindone è testimone; l'altra scena: la parodia della incoronazione di un re accompagnata dai lazzi orribili e dagli insulti di una soldataglia scatenata. Quando l'uomo perde l'uso della sua ragione è peggiore d'una bestia. Che non ci capiti mai di scendere così in basso... Intanto Pilato continua a sotto-

scrivere la sua vile ingiustizia: da una parte afferma l'innocenza di colui che sta giudicando e, dall'altra, non ha il coraggio di agire di conseguenza continuando a cercare espedienti dilatori...invano! Quelle belve umane che ha davanti, ormai invasate ed urlanti sono, nella loro pervicacia, irremovibili nella loro delittuosa volontà.

A Pilato non rimarrà come ultima ignominiosa vigliaccheria che abbandonarlo ai loro voleri.

Continua l'Evangelista: «All' udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato. "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto: per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande".

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà.

Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstrotos, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via! Via! "Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso».

La ciurma imbestialita è riuscita a trovare il tasto buono per piegare la ormai vacillante determinazione di Pilato: l'accenno alla inimicizia dell'imperatore.

Pilato doveva averla già sperimentata e allora null'altro riuscì a fare che piegare la sua autorità e quella di Roma all'odio inconsulto di quei capi religiosi che di religioso non avevano ormai più nulla

... Dagli altri Evangelisti sappiamo anche di tre altre mosse compiute da Pilato: lavarsi le mani platealmente davanti la folla quale inutile scampo di responsabilità (cf Mt 27,24 ss).

Nel mondo e nella storia tanti, troppi, come lui continuano a "lavarsi le mani". Ma grondanti sangue come spesso sono, non possono essere lavate da nessuna acqua... L'altro episodio che conosciamo è il rinvio dell'accusato ad Erode che si trovava a Gerusalemme: ne risulta un'altra ridicola farsa che un sanguinario reuccio di questo mondo inscena davanti a Gesù prendendolo per pazzo mentre il vero pazzo era lui (cf Lc 23,8 ss). Il terzo episodio è il rifiuto che Pilato oppone al desiderio della moglie che, obbedendo ad un sogno, lo invitava a scagionare l'accusato (cf Mt 27,19 ss).

Abbiamo indugiato su questa incredibile e melmosa tragicommedia solo per far sapere al nostro cuore amante quanto per noi abbia sofferto il nostro divin Redentore.

A quale prezzo siamo stati riscattati!



L'OSTEOPOROSI PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE! (II)

Il metabolismo dello scheletro cambia nel corso degli anni

Durante l'infanzia e l'adolescenza prevale la formazione di nuovo osso, ciò consente l'allungamento delle ossa e quindi la crescita, ma anche la deposizione di un'adeguata quantità di minerale, che viene così accumulata come "deposito".

La massima capacità individuale di accumulare minerale nell'osso viene raggiunta al momento del cosiddetto "picco di massa ossea".

Ciò avviene intorno ai 20-25 anni nella donna ed i 25-30 nell'uomo; dopo questa data, se i meccanismi di controllo funzionano bene, l'osso rimane in equilibrio, nella donna fino alla menopausa, nell'uomo fino ai 65-70 anni. Alla menopausa, di norma tra i 45 ed i 55 anni, la rapida cessazione della secrezione di estrogeni condiziona una perdita progressiva di minerale dallo scheletro femminile, di regola quantizzabile intorno all'1-2% per anno e dipendente da un prevalere del processo di riassorbimento su quello di formazione.

La riduzione del contenuto minerale osseo legata all'età nell'uomo (ma anche nella donna anziana) sembra essere dipendente soprattutto da un rallentamento della formazione.

È ovvio che l'entità del picco di massa ossea, raggiunto in giovane età, è determinante per la protezione dello scheletro nella postmenopausa e nell'anziano.

La caratteristica della sindrome osteoporotica è quella di essere silente, anche nelle forme più avanzate.

La perdita di massa ossea può non dare alcun segno sino al momento della frattura. Anche per questo motivo sono necessarie un'attenta prevenzione e l'identificazione dei fattori di rischio eventualmente presenti.

Una caratteristica che accomuna i fattori di rischio è la relativa lentezza nel produrre un risultato clinicamente rilevante, per cui, mancando l'evidenza di un rapporto diretto causa-effetto, è possibile che vengano trascurati, o che vengano presi in considerazione quando è ormai troppo tardi.

I principali fattori di rischio per l'osteoporosi: primari e secondari.

Alcuni fattori di rischio primari sono genetici e quindi non possono essere modificati: tra questi il più rilevante è il sesso femminile.

L'osteoporosi interessa la donna con un rapporto 8 a 2 nei confronti dell'uomo; la donna ha in effetti un apparato schele-

trico meno robusto di quello maschile. È esposta alla perdita accelerata di minerale dopo la menopausa ed inoltre vive più a lungo.

L'età infatti può essere considerata di per sé un fattore di rischio, in quanto più si va avanti con gli anni e maggiore è la quantità di osso che si perde progressivamente.

Si calcola che siano affette da osteoporosi il 15% delle donne di 50 anni, ed il 50% delle donne di 80 anni.

Altri fattori di rischio riconosciuti per ambedue i sessi sono la taglia corporea ridotta, la razza e la familiarità.

Altri fattori di rischio sono dipendenti da abitudini di vita e nutrizionali, e sono quindi modificabili, oppure sono in rapporto a patologie concomitanti o ad assunzione di determinati farmaci, oppure verificabili in soggetti sottoposti a lunghi periodi di immobilizzazione.

Tra le abitudini che possono predisporre all'osteoporosi vanno incluse il fumo (anticipa l'età della menopausa), l'eccessivo consumo di alcolici (causa di malnutrizione e di compromissione dell'equilibrio), l'assunzione esagerata di caffeina e la vita sedentaria (riducendosi le forze muscolari applicate all'osso, lo scheletro riduce la sua mineralizzazione come risposta di adattamento).

Tra i fattori nutrizionali si possono includere le diete sbilanciate povere di sali minerali, l'assunzione di calcio non adeguata alla richiesta (a seconda dell'età si dovrebbero introdurre con gli alimenti 800-1000 mg di calcio al giorno), la dieta prevalentemente carnea (l'eccesso di proteine induce perdita di calcio con le urine).

L'osteoporosi secondaria ad altre malattie (neoplastiche, endocrine, gastrointestinali, renali, autoimmuni, etc.) fa parte del quadro clinico della patologia principale e deve essere presa in considerazione esclusivamente dal medico.

Alcuni farmaci (corticosteroidi, eparina, anticoagulanti orali, anticonvulsivanti, sali di litio) inducono direttamente una perdita di minerale dall'osso, che è indipendente dal sesso e dall'età.



(segue)

LA FORMICA



Oggi voglio parlare della formica. Perché proprio della formica quando abbiamo altri animali più interessanti? Per esempio il cane che rappresenta in molte occasioni atti di eroismo, contribuendo alla salvezza di persone in grave pericolo per calamità naturali, quali terremoti, valanghe, alluvioni o infortuni domestici.

Bravissimo il cane, ma non rispecchia come la formica la sua costanza nel mantenere sempre vivo il senso semplice della quotidianità. Ero piccina quando nel mio giardino mi divertivo ad osservare la piccola flotta di formichine che andava e veniva in fila indiana alla sua dimora, piccolo buco nel terreno. Gioivo intensamente e mi sembrava del tutto normale. Arrivata poi ad una certa maturità, ho cominciato a distinguere l'essenziale dal superfluo e quindi ad approfondire gli argomenti. Mi sono seduta sulla panchina del giardino ed ho ritrovato le mie vecchie amiche: le formichine, che ancora attiravano curiosamente la mia attenzione. Come sempre uscivano dal loro buchino ad una ad una, sempre in ordinata fila, frettolosamente, per procurarsi il cibo e ripor-

tarlo in casa. Mi ha fatto riflettere questa comunità così bene organizzata che si ripete sempre nella stessa attività quotidiana con una costanza che all'uomo sembra inconcepibile. Esiste in questi piccoli esseri una ferma volontà di riuscire a realizzare il loro desiderio di vita. Noi uomini siamo così costanti nella ricerca dei grandi valori che dovrebbero guidare i nostri giorni, come la fede, nella ricerca di Dio? L'uomo se non riesce ad ottenere subito ciò che desidera, non trova in sé quella costanza e quella fermezza che sono indispensabili per raggiungere lo scopo.

Mi sono poi sorpresa ad osservare l'incontro tra le varie formichine. Una lunga fila di varie grandezze, di colore nero o rosso che ad un certo punto del loro percorso, s'incontrano, si fermano un attimo in segno di saluto e poi continuano indisturbate il loro cammino. Quale rispetto!!!

Forse dalla vita delle formichine c'è molto da apprendere; ci impartiscono una bella lezione di fermezza e di rispetto.

La ricetta del Buon dì

Mettere insieme:

Quattro cucchiaini di buona volontà

Due grammi di pazienza;

Un pizzico di speranza;

Una dose di buona fede.

Aggiungete:

Una misura di tolleranza;

Due manciate di umiltà;

Una spruzzatina di simpatia;

Un poco di prudenza;

Una larga quantità di buonumore.

Condite il tutto con molto buon senso,

Lasciate cuocere a fuoco lento

e avrete una...

BUONA GIORNATA!!!



IL MEDIO EVO (SEQUE)

Prima però di continuare il nostro discorso circa l'evoluzione nella storia della medicina, occorre puntualizzare in sintesi alcuni fattori che - più di altri - influirono su tutto questo periodo storico. Questi essenzialmente possono essere riassunti in: guerre civili con eserciti trasformati in strumenti di potere personale; abbassamento del livello di vita; tasse, corruzione, spese pubbliche, militari, etc.; minaccia dei barbari...

Molti storici, poi, danno grande importanza anche ad un eccessivo assoggettamento alle tecniche utilitarie, insieme ad una lenta ma progressiva infiltrazione del misticismo orientale, della magia e del neoplatonismo, piuttosto che in quel che si potrebbe imputare al cristianesimo o a quegli altri fattori sopra menzionati.

Ma la caduta dell'Impero Romano d'Occidente aveva lasciato l'Europa senza basi, senza governo centrale, senza una autorità dominante la cui protezione valesse a far nascere una nuova forma di organizzazione sociale. In questo critico momento della storia gli uomini preferivano inchinarsi di fronte ad un'autorità autocratica, piuttosto che trovarsi privi di qualsiasi forma di governo.

Le sole alternative erano queste: dominio ferreo o totale disordine.

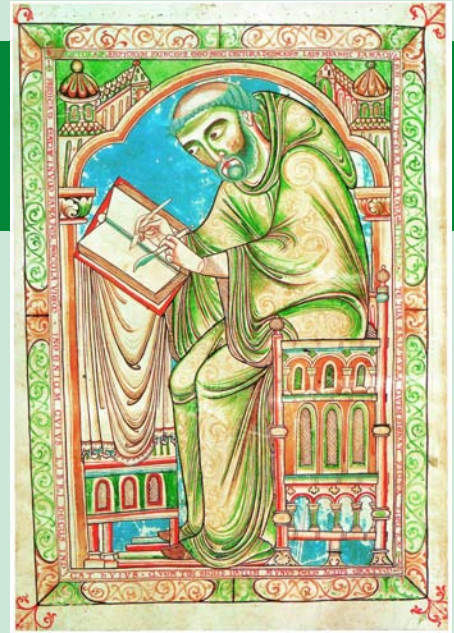
A rendere possibile il fiorire di una nuova Europa fu la Chiesa Cristiana, con la sua solida struttura, con la sua forte autorità centrale, con la sua severa disciplina che, proprio per questo, assunse il ruolo di conduttore preponderante in questa difficile e lenta evoluzione (è quanto avvenne per le Crociate - emanazioni della Chiesa - che sicuramente aiutarono l'opera creativa fomen-

tando un sentimento di fratellanza tra gli uomini, unendo in una causa comune i litigiosi baroni).

Premminente fu per il concetto rivoluzionario del Cristianesimo la dignità dell'uomo, ed è proprio nell'armonia di tale binomio che viene pienamente riconosciuta dal Cristianesimo l'arte che presiedeva alla sua salute. **In effetti l'idea che il corpo, dato da Dio quale strumento dell'anima, era a questa intimamente congiunto, in modo da formare un composto unico, rivoluzionava il primitivo concetto secondo cui Dio era fonte unica della salute e della malattia, questa, data quale mortificazione della carne e purificazione dello spirito, mentre il medico rimaneva strumento nelle mani di Dio, dal quale soltanto dipendeva la sua arte.**

La medicina quindi, nel "nuovo" concetto cristiano, diviene mezzo per esercitare la bontà e la carità, con effetti portentosi nel campo pratico del suo progresso scientifico. Fu la pratica dell'assistenza agli infermi, dettame e forza naturale come precetto di amore verso i sofferenti, come un comandamento di reciproco soccorso. La malattia non veniva più vista come fonte di bene spirituale, qualora sopportata con rassegnazione ed accettata quale esercizio di virtù e quale espiazione dei peccati commessi, ma come qualcosa cui bisognava opporre tutte le proprie resistenze magari con le droghe, le ricette e le tradizioni della vecchia medicina modificate però nel senso che la medicina diventa frutto della misericordia di Dio per alleviare i mali degli uomini; i medicinali vengono dati da Lui per un tratto della Sua misericordia.

L'idea cristiana esercitò un'influenza determinante sullo sviluppo



del pensiero medico per circa otto secoli, cioè più o meno dal 400 sino al 1200, in quanto da essa derivò un'altra valutazione della vita umana accanto ad un concetto fraterno di eguaglianza che quasi come un incendio andava diffondendosi laddove ciascun fedele cristiano si imponeva sacrifici per diminuire le sofferenze del fratello malato. Tale fu fulgido esempio durante le pestilenze laddove questi si prodigavano nella cura degli infermi senza preoccuparsi della propria vita. Dalla forza suggestiva di queste idee umanitarie originarono una serie di istituzioni destinate ad accogliere prima i malati, poi i pellegrini, poi i vecchi..., basi queste che dovevano portare da lì a poco alla nascita degli ospedali, intesi quali luoghi di ricovero e cura.

Ed alla Chiesa bisogna sicuramente riconoscere per questo periodo, quasi millenario, la capacità e la forza di protezione per una sorta di idea preservatrice: in quei tempi, sicuramente cupi, proprietà e vita erano cose molto incerte; solamente tra le mura dei monasteri era possibile scrivere e conservare manoscritti. Preservare ciò che già esisteva era l'unico motivo di "progresso" per le scienze in generali e quella medica in particolare.

(continua)

Rapporto Caposala malato

Oggi parlare del rapporto che si instaura tra caposala e malato sembra una cosa lontana, ma invece è realtà. Una realtà più che concreta nell'assistenza umana, spirituale e psicologica del malato.

In seguito alla riforma avvenuta nell'ambito sanitario, la caposala deve far fronte a temi che richiedono soluzioni sempre nuove e diverse e deve saper coniugare gli aspetti burocratici e gestionali con quelli prettamente umani. La sua responsabilità è quella di saper organizzare, programmare e coordinare il personale ed oggi è sempre più forte l'impulso a dare priorità al lato remunerativo piuttosto che a quello dell'attenzione al malato, il quale prima veniva al

primo posto. Ma il ruolo centrale della caposala di ogni reparto deve essere il malato che, come diceva San Camillo, è il nostro padrone e datore di lavoro; se non ci fossero i malati gli ospedali non esisterebbero. Dobbiamo solo chiederci: 'come vorremo essere trattati se ci trovassimo noi al posto dei malati'?

Durante la malattia l'uomo fa l'esperienza del dolore, della sua impotenza senza l'aiuto degli altri. Nel letto di dolore il malato non solo porta con sé il peso della malattia, ma anche le tante preoccupazioni, la famiglia, il lavoro e tanto altro di cui la caposala deve farsi cura rivestendo in quei momenti il ruolo di 'madre' nel reparto in cui lavora. Di solito la mattina la caposala fa il giro di tutti i malati per sapere come hanno passato la notte e comprende meglio di ogni altro le loro preoccupazioni e pensieri

anche dalle espressioni non verbali che coglie nel volto dei suoi assistiti. La caposala deve essere disponibile ed attenta durante la visita medica spiegando ai malati, con un linguaggio semplice, ciò che magari loro non hanno capito a causa dei vocaboli tecnici dei dottori. Oltre al malato ci sono anche i suoi familiari di cui la caposala si prende cura, offrendo loro parole di conforto e gentilezza, aiutandoli a comprendere la problematica del loro parente e contribuendo alla guarigione dello stesso paziente.

Oggi giorno il ruolo della caposala diventa sempre più complesso perché costellato dai vari impegni burocratici, ma la nostra missione è quella di dare attenzioni al malato perché lui possa fidarsi di noi e aprirci il suo cuore per farsi aiutare dandoci fiducia. La caposala deve avere una buona dose di capacità professionali, ma anche relazionali perché spesso ci troviamo a dover accompagnare il malato sino al suo ultimo respiro.

Ecco perché l'assistenza ai malati è un vero e proprio dono, la potremo quasi definire un'arte, in quanto deve essere realizzata come tale, richiedendo una dedizione totale e una preparazione eccellente, come per qualsiasi opera di un pittore, con la differenza che non si ha a che fare con delle tele, ma con un corpo, tempio dello Spirito di Dio. Un compito non semplice, non facile, ma che se svolto con amore e accoglienza può sicuramente portare buoni frutti.



Grazie Signore per la mia vocazione

Sono nata in una famiglia molto religiosa. Mia madre molto praticante ha insegnato a noi figli il timore di Dio e la fede cristiana. Mio padre non era praticante. Fino all'età di undici anni ero molto attiva in Chiesa ed ero sempre il capo gruppo nelle attività parrocchiali. Quando però ho iniziato la scuola media ho cominciato a perdere l'entusiasmo per la Chiesa cattolica perché avevo studiato in una scuola degli evangelisti e metodisti dove mio padre conosceva bene il preside. Quindi dai 12 ai 21 anni mi sono allontanata completamente dalla Chiesa Cattolica anche se quanto seminato da mia madre si era impiantato nel mio cuore. Per 10 anni non ho frequentato più la Chiesa né i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia; ero una giovane degli anni '80! Iniziano diversi vizi (discoteca, droga, fumo, alcool ecc.). Ero membro di un gruppo di studenti "Delta Phi Omega fraternity" (per entrare in questo gruppo c'è bisogno di coraggio, forza, intelligenza e devi superare diverse prove). Mi ha fatto bene? Mi ha fatto male? Mi ha aiutato ad essere più matura? Forse! Il calvario di mia madre è iniziato quando sono uscita da casa per vivere in città e continuare la maturità; mi obbligava a tornare a casa ogni weekend per stare insieme ed evitare di stare due giorni senza fare niente. Questo era un motivo di litigio e di discussione tra noi due perché per me era una perdita di tempo e di spesa. Mi ricordo che mia madre piangeva sempre per causa mia perché mio padre mi dava sempre ragione, ero la sua prediletta e da lui ottenevo tutto quello che volevo. I vicini di casa mi chiamavano 'la croce di mia madre'. Avevo il sogno di diventare una business women come desiderava mio padre per me. Ricordo, era un sabato sera e c'era un film famoso, tanto che abbiamo anticipato la cena per vederlo, senza la presenza dei miei genitori che stavano fuori. Ero la più grande del gruppo presente e abbiamo lasciato la cucina in disordine senza mettere a posto ed eravamo tutti davanti alla tv insieme agli amici e vicini di casa. Quando i miei genitori sono ritornati a casa trovando il disordine in cucina, mio padre che era un pò brillo ebbe uno scat-

to d'ira incontrollato. Per la prima volta nella mia vita mi sentii umiliata, persa, tradita, mi sembrava di aver perso tutto. Mi domandavo: mio padre che mi ha voluto sempre tanto bene, ora mi strilla? E da quell'istante non ho capito più che cosa fosse successo, piangevo tutta la notte chiusa in una stanza. Al mattino presto, senza che nessuno se ne accorgesse ero davanti alla parrocchia per la S. Messa. Dopo la S. Messa con gli occhi gonfi mi sono presentata alle suore Domenicane della



Parrocchia senza chiedere niente, semplicemente stavo là. Mentre stavamo parlando arriva la zia di Sr. Ivy, Sr. Julie, che mi chiese subito se ero venuta per avere informazioni circa le SOM che in quel tempo stavano organizzando un gruppo per andare a Manila. Da lì è cominciato tutto. Ho preso e letto diversi opuscoli informativi circa la Congregazione e senza fare domanda di entrare mi ero preparati tutti i documenti necessari per fare un'esperienza a Manila ma senza dirlo ai miei genitori. Quando tutto era pronto ho cominciato a dirlo a mia madre che ritenevo l'unica che mi potesse dare il consenso in quanto ero sicura che mio padre non me l'avrebbe permesso. Feci l'esperienza a Manila per quasi un anno e, tornata a casa dimagrita e scura, i miei genitori non volevano che

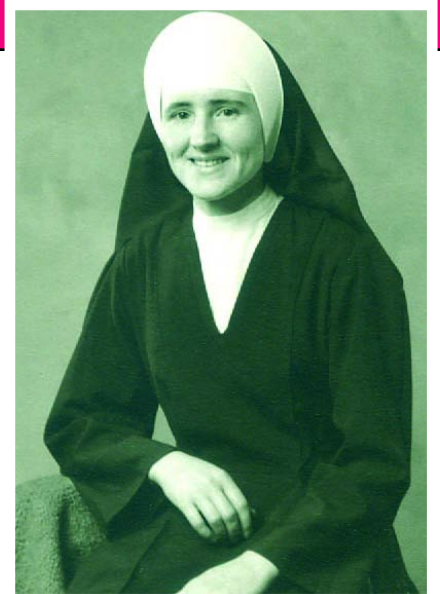
ritornassi e anche io decisi di non tornarvi più. Ormai l'esperienza era fatta e bastava così. Arrivai a casa contenta con i miei programmi per il futuro, ma qualcosa era successo, qualcosa era cambiato, non ero più io... non sopportavo più il suono della musica, il chiasso della gente, tutto mi dava fastidio. Cercai di ricominciare la vita come prima, ma non mi piaceva più. Dopo alcuni giorni, a mia insaputa, Madre Elisabetta Longhi si presenta alla porta della mia casa per dirmi di prepararmi e di salutare tutti perché a Giugno sarei partita per l'Italia per continuare la formazione. Ho colto in questa visita inaspettata la chiamata di Dio, sono partita ed eccomi qua, superando varie prove della vita a servire il Signore nei malati in questa Congregazione. Le grazie che il Signore ha concesso a me e ai miei familiari sono incalcolabili e gliene sarò grata per sempre!

Un'esperienza negli USA

La mia prima esperienza missionaria iniziò nel 1966, quando partii per gli Stati Uniti d'America. Per la prima volta la Congregazione apriva un'attività missionaria fuori Italia dopo il Concilio Vaticano II. Il primo invito fu fatto da un vescovo Italo-Americano, Mons. Celestino Damiano, per portare il carisma della Misericordia nella sua diocesi di Camden in New Jersey. Io giovane suora mi offrii volontaria per la nuova missione. La mia esperienza era stata solo negli ospedali di S. Giovanni e di S. Gallicano; poi andando negli Stati Uniti iniziò l'assistenza agli anziani malati che era molto diversa dagli ospedali. Non nego che all'inizio fu un'esperienza dura anche perché c'era la difficoltà della lingua che per me sembrava arabo. Grazie sempre alla Provvidenza incontrammo persone molto disponibili nei nostri confronti ad aiutarci sia per la lin-

gua che per tutto ciò di cui avevamo bisogno. Ricordo un episodio molto significativo per me. Essendo arrivata in USA il 14 febbraio del 1966, presto iniziò la Quaresima e poi la Pasqua. In quel giorno si aspettava la telefonata dalle nostre superiori dall'Italia e, nello stesso tempo, siamo state invitate per il pranzo dalle suore di St. Joseph che erano vicine di casa. La telefonata non solo ritardò ma non arrivò così anche il nostro pranzo saltò. Tutto ciò fu anche causa della poca comprensione della lingua inglese. Il vescovo che fu per noi tutte un papà, oltre che un Pastore, subito si premurò di farci insegnare la lingua; però, dopo pochi mesi, iniziò il servizio di ambulatorio, e poi dopo, circa un anno, fui incaricata del personale nella Our Lady's Residence, struttura con 104 residenti. Non posso dimenticare le varie difficoltà che dovetti affrontare con il personale, a causa anche a

causa della poca conoscenza della lingua. Con i residenti invece riuscivo a trasmettere il mio affetto, che per loro era tutto. Dopo cinque anni presi la cittadinanza americana, perché per avere qualsiasi riconoscimento giuridico era necessaria la cittadinanza. Nel frattempo perfezionai la lingua andando a scuola dopo il servizio e così nel 1977 conseguì la licenza per amministratrice. In questa residenza rimasi con tale incarico fino al 1989.



Quella sera a Piazza San Pietro

Sono le 18,20 circa del 13 marzo 2012: esco un po' in anticipo dall'ufficio poiché ho un appuntamento importante con mia moglie e con mia figlia, nonché con un amico con il quale ho condiviso le fumate nere e quella bianca del 2006...riuscirò ad arrivare nella Piazza più bella del mondo in tempo per la fumata? Qualcosa mi dice che stasera sarà bianca, ma rifuggo immediatamente questo pensiero dalla mia mente...e mi affido alla volontà di Dio: Lui sa, io no!

Piglio con il piede l'acceleratore, cerco di fare prima possibile...mi chiama al telefono mia moglie che mi dice di essere già sul posto e che hanno chiuso l'ingresso al Colonnato "lato Santo Uffizio" e che Serena è in cammino verso San Pietro con la sua amica Elisabetta. Sono le 19,05 e mi trovo a via delle Fornaci, quando odo le campane a festa...ecco la fumata bianca...è stato eletto il Papa, evviva!!! Piove, trovo un parcheggio di fortuna sulla rampa che conduce al Gianicolo e - di corsa - in Piazza. Incontro Serena ed Elisabetta. L'attesa di circa un'ora...i telefoni non funzionano... provo a chiamare il mio amico e dopo vari tentativi vani ci riesco, mi dice dove

si trova e provo, altresì, a raggiungerlo, ma non ci riesco e, in compenso, non trovo più mia moglie e mia figlia... continua a piovere... ci siamo: si accende la luce della loggia centrale...la Guardia Svizzera e i Carabinieri, implonati, marciano verso il sagrato...si dispongono nella formazione prevista per rendere gli onori al neo-eletto Pontefice...cerco di telefonare ad alcuni amici per condividere con loro la mia presenza in questo luogo santo, in questo momento particolare... poco dopo il Cardinale protodiacono annuncia la grande gioia. Una forte emozione mi colma, come credo colmi tutti gli astanti, provenienti da ogni parte del mondo. Vicino a me c'è una coppia di tedeschi, un gruppo di argentini, alcuni italiani. Appare il Papa eletto, il Cardinale Giorgio Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, di origini italiane... che ha scelto il nome Francesco, che saluta i fratelli e le sorelle con un semplice buonasera, che prega insieme a noi tutti per Benedetto XVI, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca, con la recita del Padre Nostro (dove dice

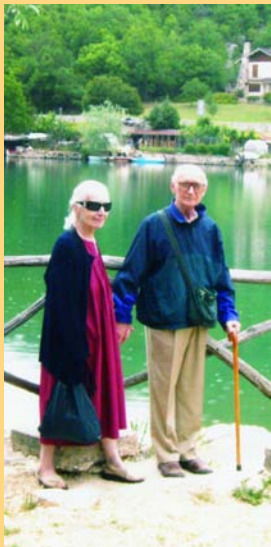
"...liberaci dal malo"), dell'Ave Maria e del Gloria al Padre e che prima di impartire la benedizione chiede le nostre preghiere a Dio per essere benedetto Lui; che, dopo avere evidenziato il rapporto di fratellanza, di fiducia reciproca, che deve intercorrere tra il popolo e il Vescovo della Chiesa di Roma, prima nella Carità, invita tutti a camminare insieme nell'Amore di Cristo e che, in conclusione, quando tutti sono pronti ad andare via, chiede nuovamente il microfono per augurare ai fedeli della sua Diocesi "buona notte e buon riposo". Penso a San Francesco d'Assisi a cui mia moglie ed io siamo particolarmente legati, appartenendo dallo scorso anno all'Ordine Francescano Secolare...penso alla chiamata dell'autore del Canticone delle Creature nella Chiesa di San Damiano dove Gesù si rivolge a lui dicendo: "Francesco... ripara la mia casa che va in rovina...", penso al rapporto del serafico Padre con i poveri e con i lebbrosi, che prima rifiutava...penso alla sua semplicità e alla sua umiltà; semplicità e umiltà che poco prima, a distanza di 800 anni, ho rivisto con emozioni fortissime nel neo-eletto, da subito simpatico e, allo stesso tempo, profondo, Vescovo di Roma...

Buon Pontificato, fratello Papa Francesco!!!





La Cometa news



*La Cometa ringrazia
la Signora
Maria Carzaniga
per la donazione
da lei fatta in favore
dei lebbrosi di
Dondapudi-India
in memoria
del suo coniuge
Franco Farolfi*



Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

Cruciani® per LA COMETA!

Quando il fashion incontra la solidarietà. Il famoso brand di braccialetti in pizzo macramè Cruciani C, ormai oggetto del desiderio di ogni fashion addicted, ha deciso di sostenere le attività dell'Associazione volontari La Cometa onlus, donando ad un costo speciale il braccialetto dall'animo benefico: una luminosa stella cometa a favore della onlus. "Ringraziamo Cruciani C per aver deciso di scendere in campo con l'Associazione volontari La Cometa onlus supportando le nostre attività rivolte al sostegno a distanza e non solo - dice Federica Martufi, porta voce della onlus -. Ci auguriamo che il pubblico risponda positivamente a questa iniziativa acquistando i braccialetti per aiutarci ad aiutare".

Per sapere come ricevere il braccialetto Cometa invia una e-mail a lacometa@consom.it



La Cometa per la Race for the Cure

Lo scorso 19 maggio La Cometa onlus ha partecipato alla XIV edizione della Race for the Cure, la manifestazione (evento simbolo della Susan G. Komen Italia, organizzazione senza scopo di lucro basata sul volontariato, che opera dal 2000 nella lotta ai tumori del seno) caratterizzata dalla corsa di 5km (competitiva e non competitiva) e dalla passeggiata di 2km, nel meraviglioso percorso che ha toccato Piazza Venezia, Via dei Fori Imperiali e al Circo Massimo, ruotando attorno al Colosseo.



In occasione della Race for the Cure La Cometa è scesa in campo con una squadra amatoriale e ha allestito uno stand nel Villaggio della Salute a Circo Massimo. Sono stati 66 gli iscritti con la squadra La Cometa ai quali va il nostro sincero 'grazie' per aver partecipato con gioia ed entusiasmo alla manifestazione. "La Cometa, sensibile non solo ai temi del sostegno a distanza, ha deciso di scendere in campo per dare, insieme alla Susan G. Komen Italia, un messaggio positivo e concreto sul valore della solidarietà sociale" dice Federica Martufi, porta voce della onlus. Nel nostro paese ogni anno il tumore al seno colpisce oltre 47.000 donne lasciando un segno profondo in tante famiglie. "Con la nostra presenza alla Race abbiamo voluto testimoniare solidarietà a tutte le donne che quotidianamente si confrontano con il tumore del seno. Siamo felici della collaborazione nata con la Susan G. Komen Italia - conclude la porta voce de La Cometa - e cercheremo, nel nostro piccolo, di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione".





Fotografie per gentile concessione di Mariadora Bolognese

Sostegno a distanza

LA COMETA BAMBILI

Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari
LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670497270 - Fax 0670452142

E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



You Tube

Campagna “Libera la domenica”

Centocinquantamila no alle aperture domenicali. Tre volte tante le firme che sarebbero bastate per una legge d'iniziativa popolare. La campagna “Libera la domenica”, promossa da Confesercenti e Federstrade, e sostenuta da tante altre associazioni del mondo cattolico e sindacale, ha raggiunto il suo primo traguardo. Tantissime firme, già depositate in Parlamento, per restituire alle Regioni il potere di regolamentare gli orari degli esercizi commerciali. E soprattutto la necessità di adattarli alle esigenze territoriali, aprendo la domenica solo se necessario.

La liberalizzazione nelle aperture introdotta dal decreto “Salva Italia” del governo Monti, infatti, non ha portato gli sperati aumenti dei consumi e nemmeno dell'occupazione. Anzi, secondo Confesercenti, nel 2012 hanno chiuso 135mila piccole imprese e nel solo primo trimestre di quest'anno altre 23mila. E la prospettiva a cinque anni è ancora nera: 80mila Pmi in meno. In più le famiglie, che hanno speso lo scorso anno 40 miliardi in meno, nel 2013 tireranno la cinghia per altri 13 miliardi (1,6%). **Aprire sette giorni su sette, insomma, ha avvantaggiato, secondo i commercianti, solo la grande distribuzione, togliendo tempo inoltre al riposo, alla famiglia, alla cura dello spirito.** Per questo le associazioni del commercio e il mondo cattolico si sono mobilitate, perché si torni a considerare la domenica il giorno della festa e degli affetti e non un altro semplice giorno di lavoro. A discapito di figli e nipoti. L'iniziativa ha anche un altro obiettivo: consentire, chiudendo alla domenica, alle piccole botteghe di vicinato di sopravvivere. Cioè **non alzare la saracinesca la domenica, per continuare ad aprire domani.** Impossibile per i

piccoli esercizi delle città, difatti, competere con la turnazione dei grandi centri commerciali e con l'aumento dei costi dovuto ai dipendenti che lavorano nei festivi. I dati, ma anche le testimonianze di quasi l'80% dei commessi, confluite nel libro bianco *Il profumo della domenica*, lo dimostrano: la vendita al dettaglio è scesa del 25% lo scorso anno e nei primi mesi del 2013 è già al -6%.

Va restituito il valore alla domenica e a tutti quei momenti della vita diversi dal lavoro. Il messaggio del presidente di Confesercenti, Marco Venturi, è semplice: va messo su una bilancia ciò che si guadagna aprendo alla domenica, in termini economici, e ciò che si perde, non solo nel bilancio dell'attività, ma nelle gioie dalla vita in comunità. «L'esistenza è fatta di tanti momenti diversi – dice – la famiglia, il lavoro, gli amici, la religione, la città in cui vivi», che vanno coltivati e salvaguardati. In più, già nel 1994 gli italiani hanno detto no con un referendum alle liberalizzazioni degli orari nel commercio, «una decisione ignorata» e dimenticata dalla politica, sostiene. Ed oggi si è davanti ad «uno scippo di competenze del governo Monti», che ha assegnato a livello centrale una opzione in realtà attribuita alle Regioni. «Chiediamo di far tornare il potere di intervento a livello locale – precisa – anche perché sinora l'unico risultato avuto con le liberalizzazioni è stato quello di spostare quote di consumi dai piccoli negozi alla grande distribuzione». Tra i primi ad aderire all'iniziativa anche il nuovo



ministro per lo Sviluppo Economico Fabio Zanonato. Per questo i promotori, sperano di poter «coinvolgere anche il resto del nuovo esecutivo, fino a far arrivare al premier Enrico Letta questa volontà popolare».

La crisi continua a colpire famiglie ed imprese. Il mercato dell'illegale è sempre più una piaga da estirpare. Aprire più ore alla settimana, in questo quadro, non è così più garanzia di maggiori consumi e di ripresa dell'economia. Sulla crescita, poi, pesa una pressione fiscale nel nostro Paese vicina al 54% e, continua Confesercenti, perciò va scongiurato l'aumento dell'Iva al 22%, perché deprimerebbe il Pil «con una perdita di due miliardi attraverso la flessione dei consumi» e ridurrebbe il gettito fiscale di 300 milioni di euro. **Le aperture domenicali non aiutano affatto a far vendere**, sottolinea il segretario generale Mauro Bussoni, «rischiano invece di far aumentare la desertificazione commerciale dei nostri centri cittadini». Va capito, in sostanza, che tipo di geografia commerciale si vuol dare all'Italia, «noi contestiamo i presupposti di questo cambiamento - conclude infatti Bussoni - va ripristinato il diritto al riposo, alla vita in famiglia almeno alla domenica».

(Tratto da *Avvenire* del 14 maggio 2013)

Desideriamo pubblicare il testo dell'intera omelia pronunciata dal santo Padre Francesco martedì, 19 marzo 2013, solennità di San Giuseppe, in Piazza San Pietro, durante la celebrazione di inizio del suo pontificato. Sin da queste prime parole è visibile il modo nuovo di proporsi di questo Papa "venuto dalla fine del mondo", come egli stesso ha affermato

Siate custodi

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. Redemptoris Custos, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria



fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. **E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono**

affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual'è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche

i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: **siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!** Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: **il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!**

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche

un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. **Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce;** deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm

4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. **Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza!** E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza. Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Questa preghiera è stata scritta una quindicina di anni fa da Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, quando era vescovo di Buenos Aires. Ci sono in nuce i valori che il Pontefice ci ha già svelato in questi primi giorni di pontificato: *umiltà, semplicità, comprensione, attenzione. E il silenzio, tanto caro ai gesuiti, della preghiera.*

UNA PREGHIERA PER OGNI DITO DELLA MANO

1. Il pollice è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è "un dolce obbligo".
2. Il dito successivo è l'indice. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.
3. Il dito successivo è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio.
4. Il quarto dito è l'anulare. Lascierà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.
5. E per ultimo arriva il nostro dito mignolo, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso... Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

Un percorso di Fede

Oggi se penso alla parola “percorso” ho l’immagine di una strada in terra battuta, polverosa e delimitata da pietre, il cui senso lo intuisco appena solo adesso. Si sente a volte il bisogno di muoversi verso una direzione ben precisa, sospinti da una forza misteriosa. Ma cosa cerchiamo nel nostro percorso, cosa ci aspettiamo dal nostro viaggio, e qual è quella “fede” che dà propulsione. Ho provato, qualche anno fa, a smuovermi dalla mia staticità quando un giorno mi sono ritrovato solo, smarrito, incapace di scegliere una direzione. Ho tentato dei passi cadendo quasi subito e, avendo paura di ricadere, sono rimasto di nuovo fermo lì, statico, a far passare il tempo come sabbia che scorre via tra le dita con accidiosa indolenza. Quando con gli occhi gonfi e il fiato spezzato decisi quasi di lasciarmi andare, come una mano che ti carezza la testa, un piccolo foglio di carta, in un pomeriggio d’estate, mi sfiorò, venendo giù da qualche parte mentre, passeggiando, mi perdevo tra i miei pensieri. Vi era raffigurata Nostra Signora ed uno dei Suoi messaggi da Medjugorje: “*se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia*”. Come si può piangere di gioia? Ho letto quelle parole aggrottando la fronte, cercando di capirne o per lo meno di intuirne il significato ed in quel mentre, un brivido mi inarcò la schiena. Oggi leggo nelle emozioni di quel giorno, il gesto

di due mani che cingono il volto e che asciugano timide lacrime, un sorriso appena accennato che illumina un accecante punto nel buio. Mi abbandonai a quello sguardo nel cuore, a quelle parole non proferite ma che perforano l’anima e fanno un “male” strano, inspiegabile, a tratti “dolce”. Rinaufragò però quasi subito tra i miei pensieri e le mie fragilità, mi incupisco nuovamente.



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Qualche sera dopo in tv qualcuno racconta una storia strana, un fenomeno che sconvolge la Chiesa da trent’anni. In un paesino della Bosnia-Erzegovina sei persone sostengono di vedere la Vergine Maria che parla loro attraverso messaggi d’amore, di pace e di speranza. “*Pace, Pace, Pace...*”.

Per la prima volta recepisco il termine Pace non come l’antitesi alla guerra, ma come sentimento di cui sento averne il bisogno, mi sorprendo a intuirne un significato, per la prima volta, in quell’accezione ovvia ma mai presa in considerazione. Quella storia mi commuove, mi ricorda l’impalpabile carezza. Faccio una ricerca sul web del “fenomeno” e mi si apre un universo di notizie alcune delle quali le ritengo frutto di folli fantasie. Spengo tutto, quasi infastidito, di nuovo il buio, i problemi della vita, la salute delle persone che ami che si allontana, croci pesanti da portare.. il silenzio. È da un po’ che rifreuento le funzioni domenicali, anche se con distrazione e distacco, ad un certo punto però ho sentito il “bisogno” della ricerca di antiche emozioni, oramai dimenticate, come quelle che sentivo durante lo scambio del gesto di pace e la comunione col Corpo di Cristo, emozioni che, da fanciullo, mi riempivano il cuore. In chiesa, alla base dell’altare, c’è una statua bellissima di Nostra Signora di Fatima, non avevo idea della Sua presenza fino ad allora. Ebbi l’impressione di aver visto quello sguardo da qualche parte, di averlo intuito, era come se seguisse i miei movimenti. Di nuovo quello sguardo che buca il cuore, gonfia gli occhi e stringe la gola. Percepisco amore, consolazione. Il Vangelo della domenica narra la parabola del seminatore, cerco di riconoscermi in uno dei semi. Sono quello caduto tra i rovi, nasco con una fede

giovane che germoglia, comincia a crescere, ma che presto viene soffocata dalle spine della vita, dal senso di vuoto, dalla mia lontananza da Dio. Ho il panico devo uscire, in un attimo riaffiora in mente il concetto di salvezza, del bisogno della Sua ricerca, lo avevo respinto, quasi dimenticato. Sto per piangere e nessuno deve vedermi! Dopo qualche giorno nel mio nuovo ufficio, incontro persone tutte un po' distanti tranne una che mi aiuta e mi affianca nelle nuove attività.

Capisco subito dai suoi discorsi che è una persona molto religiosa e timorata di Dio, in un attimo mi apro e gli confido i miei turbamenti. Mi spiega che in realtà, secondo una visione globale dei messaggi delle apparizioni, Nostra Signora continua a Medjugorje quello che ha cominciato a Fatima. La giornata finisce e lì, di fianco ai fogli firma, un bigliettino con una frase "*se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia*". Le ginocchia si piegano di nuovo, devo uscire, non voglio che gli altri mi vedano piangere. Devo partire! Devo capire.. sentire! Imbarchiamo su un volo che ci porterà a Spalato e di lì a Medjugorje, sono silenzioso, mia moglie ogni tanto mi sorride, leggo nei suoi occhi la perplessità dei miei silenzi. Arriviamo con l'autobus nella cittadina ed ecco di nuovo quel nodo in gola, devo respirare profondamente per tenere le lacrime, non capisco. L'indomani ci portiamo alla volta della collina del Podbrdo. Immaginavo fosse dura ma non pensavo così, sono giovane e forte eppure mi rendo conto della durezza della scalata, ma nonostante ciò, sono circondato e superato da persone scalze, alcune molto anziane, malate, fragili, con le stampelle, addirittura un ragazzo in lettiga e mi domando cosa spinga queste persone.

Ad ogni sosta si recita il rosario, un po' provo vergogna, fino ad oggi non ho mai recitato il rosario, non so farlo, a turno si recita l'Ave Maria ma io non ci riesco, salto il mio turno, non riesco a parlare, sono assalito da un emozio-

ne non nuova, ma riscoperta, centuplicata man mano che mi avvicino alla sommità della collina. Subito dopo un tratto un po' più ripido fatto a testa china quasi come a spingere con tutto il corpo, sento con violenza un'emozione esplodere nel petto e, alzando gli occhi sulla sommità del colle nel punto dove tutto è cominciato, Lei è lì meravigliosamente rappresentata da una statua di marmo bianca e lucida, con un umile ma allo stesso tempo imponente autorità. I raggi del sole che La colpiscono, La attraversano in maniera non naturale, aumentano la loro intensità e irradiano la vallata. Si squarcia un velo nel mio cuore, la certezza sfonda la porta del dubbio e dell'ignoranza, quella di colui che, non avendo mai voluto ascoltare, non ha mai capito. Ora è tutto chiaro, Lei mi ha chiamato a Se, le mie ginocchia si piegano, Lei mi dà tremore, la Sua grandezza, la Sua compassione, il Suo Amore. Mi viene in mente una sola parola mentre singhiozzo dalla gioia...Mamma! Ho l'immagine di me bambino quando mamma ancora veniva a prendermi da scuola.

Capitava a volte che ritardasse ed io rimanevo lì solo ad aspettarla. Io sapevo che lei di lì a poco sarebbe arrivata eppure mi sentivo solo, abbandonato, spaurito e senza conoscere la strada di casa. Io sapevo che mamma c'era ma non la vedevo e allora, sentendomi perso e solo, piangevo. Ma piangevo ancor più forte quando intravedevo la sua figura affannata correre



dal monte della strada, le lacrime ora però non erano più di timore o paura, ma bensì di gioia, perché lei era lì, non si era dimenticata del figlio anzi, accelerava il passo e correva verso di me con le braccia aperte, chinandosi per ricevere il più dolce degli abbracci. Così Maria sul Podbrdo mi è corsa incontro quel giorno, io mi sono fatto bimbo e Lei mi ha abbracciato col Suo Amore. Tutto mi fu chiaro in un attimo, Lei è sempre stata con me, nel mio cuore, io lo sapevo, eppure dubitavo. Quelle carezze che nei mesi passati Lei mi donava, mi davano tremore e pianto ed io me ne vergognavo, stupidamente rifuggivo. Quel giorno ho pianto con gli occhi rivolti al sole, con una rinnovata percezione del tutto, col finito che diventa infinito, e non ho avuto vergogna nel mostrarmi debole all'occhio dell'uomo e bimbo al cuore di Maria. Ho capito, ho capito tutto dolce Madre Celeste, grazie per aver aspettato tuo figlio, ora so che è possibile piangere di gioia. Ave Maria.

C'È UNA BANCA

C'è una Banca che ogni mattina accredita la somma di 86.400 sul tuo conto. Non conserva il tuo saldo giornaliero, ed ogni notte cancella qualsiasi quantità del tuo saldo che non sia stata utilizzata durante il giorno. Ma quanto siamo sciocchi a non utilizzare tutto e tutti i giorni!

***Ognuno di noi possiede un conto in questa Banca.
Il nome della banca? Si chiama TEMPO.***



Ogni mattina questa Banca ti accredita 86.400 secondi. Ogni notte questa Banca cancella e considera come perduta qualsiasi quantità di questo credito che tu non abbia investito in un buon proposito. Questa Banca non conserva soldi né permette trasferimenti. A mezzanotte di ogni giorno ti accredita 86.400 secondi. A mezzanotte di ogni giorno elimina il saldo del giorno precedente. Se non utilizzi il deposito giornaliero, la perdita è tua. Non si può recuperare in alcun modo. Non esistono accrediti sul deposito del giorno dopo. Devi vivere nel presente con il deposito di oggi. Investi in questo modo per ottenere il miglior rendimento. L'orologio continua il suo cammino, inesorabile. Ottieni la massima resa ogni giorno.

Per capire il valore di un anno, chiedi ad uno studente che ha perduto un anno di studio;
per capire il valore di un mese, chiedi ad una madre che ha partorito prematuramente;
per capire il valore di una settimana, chiedi all'editore di un settimanale;
per capire il valore di un ora, chiedi a due innamorati che attendono di incontrarsi;
per capire il valore di un minuto, chiedi a qualcuno che ha appena perso il treno;
per capire il valore di un secondo, chiedi a qualcuno che ha appena evitato un incidente;
per capire il valore di un milionesimo di secondo, chiedi ad un atleta che ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi!

Dai valore ad ogni momento che vivi, e il suo valore sarà maggiore se lo condividerai con il fratello, tanto speciale da dedicargli il tuo tempo, e ricorda che il tempo non aspetta nessuno.



Il significato dell'Accoglienza

Il significato letterale della parola “accoglienza” è certamente collegato all’atto del ricevere qualcosa o qualcuno. Volendo andare oltre, però, possiamo dire che questo termine ha assunto, nel tempo, un senso più vasto di quello letterale; si può accogliere un’idea, una proposta (e qui ci si avvicina al concetto della condivisione), si può essere idealmente accoglienti nei confronti di chi arriva sulle nostre coste attraversando il mare su mezzi di fortuna, tanto poi chi se ne deve occupare direttamente non siamo noi in prima persona.

Ma, allora, cosa è veramente l’accoglienza?

Ognuno di noi, ovviamente, potrebbe dare una sua versione. Personalmente, mi piace pensare all’accoglienza come ad una disponibilità verso l’altro: in concreto o in astratto, comunque senza preconcetti. Chi è accogliente si pone in ascolto, cerca di empatizzare, cerca di vedere dalla prospettiva dell’altro, pur rimanendo saldo nei propri principi. Sembra facile a dirsi, ma non altrettanto a farsi: è molto più semplice giudicare, imporre sempre la propria visione del mondo, che non accettare – anche solo in linea teorica –

che si possa essere totalmente in disaccordo con noi.

Pensiamoci bene: quante volte abbiamo sentito una notizia, magari divulgata dai media, oppure qualcosa che riguarda i nostri vicini, e ci siamo subito barricati dietro la non accettazione? Non si tratta, ovviamente, di giustificare condotte illegali, per carità; quello su cui vogliamo ora riflettere riguarda solamente la nostra capacità di immedesimarci in chi la pensa in maniera differente da noi.

Ecco un’altra parola che richiama l’accoglienza: immedesimazione. Non ne è un sinonimo, certo, però difficilmente ci potrà essere vera accoglienza senza una prima immedesimazione. Identificarsi con l’altro, per capirlo; capirlo pienamente, per poterlo accettare; accettarlo, con la sua diversità, per accoglierlo nel nostro piccolo mondo, nella nostra quotidianità, perché comunque, incontrandolo, intersecando la sua vita con la nostra, è entrato a farne parte.

Accoglienza è cercare di capire ciò che ci sembra incomprensibile.

Accoglienza è rimanere con la mente aperta al nuovo.

Accoglienza è considerare il “nuovo” come un’occasione, un’opportunità che la vita ci mette davanti.

Accoglienza è non sbarrare la strada a ciò che la vita ci pone davanti, ma andargli incontro, proprio perché fa parte della nostra vita.

Accoglienza è accettare tutto ciò che fa parte della nostra vita. Tutto quanto.

Ogni tanto fa bene riflettere sul nostro modo di porci nei confronti della vita, soprattutto quando le considerazioni fatte ci rimandano al nostro essere cristiani, al vivere la nostra fede con responsabilità e congruenza: non dobbiamo pensare di poterci far carico di tutto, gran parte dei problemi che attanagliano gli altri sono al di fuori della nostra competenza, ma una cosa è certa: nel nostro piccolo, con il nostro prossimo (nel senso letterale di “chi ci sta vicino”), possiamo adottare un atteggiamento più aperto, rifuggire i facili preconcetti e cercare di andare incontro all’Altro sempre con una mano tesa. Se potremo veramente essere di aiuto, con la nostra fattività e con il nostro spirito, sarà sicuramente una benedizione per chi potrà beneficiarne e per noi stessi, che in tal modo ci avvicineremo di più al vero senso del cristianesimo. Se non potremo fare nulla, una buona disposizione d’animo trasmetterà comunque, all’altro, il nostro Amore. E, cioè, la nostra Vera Accoglienza.

Sapori Divini

Insalata di mare

Ecco una gustosa ricetta ideale per una cena o un pranzo estivo da servire come antipasto o secondo piatto.

Ingredienti per 8 persone: 800 gr di polpo, 600 gr di calamari, 1 kg di vongole, 1 kg di cozze, 300 gr di gamberi, 200 gr di surimi, 2 spicchi di aglio, 200 ml di olio evo, 1 limone, 1 fascetto di prezzemolo, sale, pepe

Iniziamo con il preparare una marinata mettendo in una ciotolina il prezzemolo tritato, l'aglio tagliato a pezzetti, il sale, il pepe, il succo di limone e l'olio.

Intanto, pulire li calamari togliendo le interiora, il gladio e sciacquare sotto l'acqua corrente. Staccate e spellate le sacche ed eliminate la parte con gli occhi. Cuocere i calamari in acqua bollente per 15 minuti circa. Pulire il polpo, svuotando le sacche e spellandolo. Cuocere il polpo in acqua bollente per 40 minuti circa. Tagliare a pezzetti i tentacoli e le sacche dei polpi e dei calamari. Spazzolare bene le cozze e togliere le "barbe". Fare spurgare le vongole lasciandole per un'ora in acqua salata. Cuocere le vongole e le cozze in 2 padelle separate. Coprire e far cuocere a fiamma alta per qualche minuto, in modo da far aprire le valve. Appena le cozze e le vongole saranno pronte, filtrare l'acqua dei frutti di mare e tenerla da parte e sgusciare i molluschi tenendo da parte qualche conchiglia per decorare l'insalata di mare.

Sgusciare i gamberi e farli cuocere in una casseruola con il surimi per 5 minuti circa in acqua bollente.

Iniziare ora ad assemblare l'insalata di mare. In un'ampia zuppiera disporre i calamari tagliati a rondelle, le vongole e le cozze sgusciate, i gamberi e il surimi tagliato a tocchetti. Infine aggiungere il polpo tagliato a tocchetti e la marinata. Mescolare l'insalata di mare aggiungendo se serve altro olio o sale, coprire con una pellicola trasparente e riporre in frigo per almeno 2 ore.

Trasferire il tutto su un piatto da portata e decorare l'insalata di mare con i frutti di mare con il guscio che avete messo da parte in precedenza.

Il mare nella Bibbia

Più di 1500 versetti dell'Antico Testamento sono "bagnati" dalle acque e per 397 volte è jam, il "mare", a dilagare. Tuttavia sbaglierebbe chi volesse mettersi davanti alle pagine sacre marine con quell'atteggiamento di serena contemplazione, di requie, di pace che forse alcuni nostri lettori stanno sperimentando lungo una spiaggia mentre scorrono queste righe.

E' questo un equivoco in cui sono caduti molti esegeti che hanno ricondotto il tema del mare al bacino semantico più vasto delle "acque", in ebraico majim (582 volte nell'Antico Testamento). Emblematico è, ad esempio, lo sterminato Grande Lessico del Nuovo Testamento che nella sua quindicina di volumi non trova spazio per la voce thálassa, "mare", e si accontenta di hydor, "acqua". Al massimo ci s'interessa del mar Rosso o mar delle Canne, del mar Morto, del mare di Galilea (il lago di Tiberiade), del "Mare" per eccellenza che è il Mediterraneo (nella Bibbia la locuzione "verso il mare" sta per "occidente"), del "mare di bronzo", il grande bacino di acqua lustrale del tempio di Salomone. Il tema del mare torna nel "canticum delle creature" del Salmo 104, da alcuni riaccordato all'Inno ad Aton del faraone "monoteista" solare Akhnaton. In un bozzetto di straordinaria intensità pittorica anche i famosi mostri marini come Leviatan (o Rahab o Behemot o Tannin), simboli del caos e del nulla, partecipano a una festa di vita e di pace: "Ecco il mare ampio e spazioso, là brulicano innumerevoli animali piccoli e grandi; là passano le navi e il Leviatan che hai plasmato per tuo divertimento" (versetti 25-26). In questo spirito nel corale cosmico del Salmo 148, intonato da 22 creature, tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, anche il mare è invitato a intonare il suo halleluia: "Lodate il Signore mostri marini e voi tutti abissi!" (versetto 7). Ma questa è una piacevole eccezione. Nella Bibbia il mare incombe arcigno.

Tutto era cominciato con la creazione allorché "Dio disse: Le acque che sono sotto il



cielo si raccolgono in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare" (Genesi 1,9-10).

Il Creatore ha steso una frontiera tra i due esseri in tensione, mare e terra: è la battaglia del litorale. Lo dice in modo superbo Dio stesso nel libro di Giobbe, comparando il mare a un bimbo turbolento stretto nelle fasce delle nubi e a un prigioniero inchiodato in un carcere di massima sicurezza: "Chi serrò tra due battenti il mare quando erompeva a fiotti dal suo grembo materno, quando gli davo per manto le nubi e per fasce la foschia, quando spezzavo il suo slancio imponendogli confini, spranghe e battenti, e gli dicevo: Fin qui tu verrai e non oltre, qui si abbasserà l'arroganza delle tue onde?" (38,8-11). Un'idea, questa, ripetuta nel canto autocelebrativo che la Sapienza divina creatrice proclama nel capitolo 8 del libro dei Proverbi: "Quando stabiliva al mare i suoi confini sicché le sue acque non oltrepassassero la spiaggia io ero con lui (il Creatore)", (versetti 29-30). Stare, perciò, sul bagnasciuga vuol dire per l'antico ebreo vivere un'esperienza simile a quella di chi s'affaccia su un cratere vulcanico, colto quasi da vertigine. Esperienza ben diversa da chi ora sta ammirando il giuoco delle onde, come aveva fatto Montale in un suo bel distico: "Una carezza disfiora la linea del mare e la scompiglia".

(Tratto da una catechesi di Mons. Gianfranco Ravasi. (Testo completo su http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2001_85_87/rc_pc_migrants_pom86_ravasi.htm)

La gioia di essere madre...

Qualche settimana fa è stata la festa della mamma e per festeggiare la ricorrenza i nostri bimbi ci hanno portato regali di ogni tipo, oggettini fatti a scuola, fiori e l'immane lettera piena di promesse del tipo "mamma, prometto che laverò i piatti almeno una volta a settimana", promesse quasi mai mantenute "mamma, non posso mi sono appena messa lo smalto!"

Ma il regalo più bello rimangono sempre loro: i nostri bambini. Che siano appena nati, alle elementari, studenti universitari, o già genitori rimangono sempre loro i regali che fanno davvero felice una mamma.

Sono regali che ci fanno vivere situazioni nuove ed emozioni che non si possono spiegare, come la prima volta che vediamo il bebè durante l'ecografia e il realizzare che quel ragnetto è veramente nella nostra pancia, o la prima volta che lo/la sentiamo fluttuare o scalcia contro lo stomaco.

Per non parlare di quel momento unico quando, dopo ore e ore di travaglio, lo/la abbracci per la prima volta e mentre lui/lei apre gli occhi tutto intorno a te (incluso il dolore del parto) svanisce e il tuo unico pensiero è per quell'esserino fragile che stringi al seno.

E quando comincia a crescere e ti fa fare chilometri di passeggiate notturne perché strilla come un addannato, o ti lascia una via latteata sulla maglia nera, oppure senti le sue manine tra i capelli...poi le chiudi a tenaglia e te ne stacca una ventina... Ebbene sì! La gioia di essere madre è anche questo.

Essere mamma è la cosa più straordinaria del mondo



che descriverlo con semplici parole è davvero impossibile. Nato nell'istante in cui si scopre di essere incinte, il legame con un figlio è un legame speciale che non si scioglierà mai, perché sarà per sempre congiunto da quel nodo indissolubile chiamato Amore.

E così, a scuola o al lavoro per una mamma i figli sono il primo pensiero della mattina e l'ultimo della sera.

Possono diventare presidenti o impiegati, per una mamma rimangono sempre quei bambini che a maggio a scuola si danno da fare per creare il loro pensiero.

Grandi o piccoli, sono quei bambini che spesso danno le gioie e le emozioni più importanti e che agli occhi della mamma loro sono i regali più belli.

“Avevo perso la fede ma la fede non ha mai perso me”

Il cantante, storica voce dei CCCP oggi PGR, racconta la sua vita da bestemmiatore e la conversione. L'incontro con Dio è stato un "ritorno a casa"

Da rocker comunista e “bestemmiatore di professione” a cantore della gloria di Dio. Non ha affatto rinnegato il suo passato, né tantomeno la sua personalità e la sua arte ma da circa una decina d’anni a questa parte, Giovanni Lindo Ferretti è un uomo nuovo.

Quella del sessantenne cantante emiliano, storico fondatore dei CCCP-Fedeli alla linea e del Consorzio Suonatori Indipendenti (CSI), oggi leader dei Per Grazia Ricevuta (PGR), è la storia di un italiano che ha vissuto l’epoca più ideologicamente connotata della nostra storia: educato da bambino alla fede cattolica, è cresciuto sullo sfondo del post-Concilio e del '68, passando poi per gli anni di piombo e per l’appiattimento edonistico degli anni successivi. Fino all’epoca attuale, segnata dalla crisi profonda delle grandi strutture socio-economiche ma anche dall’opportunità di un ritorno al sacro.

In gioventù e nella prima fase della maturità, Giovanni Lindo Ferretti ha vissuto l’etica “rivoluzionaria” in modo coerente, mettendo successi in campo artistico e, al tempo stesso, compiendo molti errori. Vivendo fino in fondo le proprie contraddizioni, l’artista emilia-

no ha poi avvertito il bisogno di un “ritorno a casa”.

Da alcuni anni, infatti, Ferretti è tornato a vivere assieme all’anziana madre a Cerreto Alpi, suo paese natale sull’Appennino tosco-emiliano, dove, per scelta, ha rinunciato ad Internet, al cellulare e a tutti i mezzi di comunicazione moderni. Un isolamento che però lo ha completamente riconciliato con Dio e con la genuinità del mondo della sua infanzia.

Da bambino, tutte le sere prima di coricarsi, la nonna lo aiutava a recitare le preghiere di fine giornata, prestando particolare attenzione all’esame di coscienza. “*Mi esortava a comprendere quali fossero le mie colpe – ha detto – senza pensare a quelle degli altri bambini, sulle quali avrebbero riflettuto loro stessi, con le loro nonne...*”.

Aver ricevuto un’educazione cristiana così rigorosa segnò il giovane Ferretti in modo indelebile. Quella vissuta nella sua famiglia era la fede degli umili, quella dei Pater, Ave e Gloria scanditi in modo un po’ meccanico, in un “latino maccheronico” ma con grande convinzione ed autenticità.

“*L’educazione si può anche perdere ma alla fine riaffiora*”, ha raccontato. “*Ad una certa età ho perso*

la fede, ma di sicuro la fede non ha mai perso me – ha proseguito -. A volte questo ti fa scoprire una forza che non credevi di avere”.

Quando, in età matura, Ferretti iniziò a ripensare criticamente la sua vita, sentì l’esigenza di un esame di coscienza. Ripensò, quindi, agli esami di coscienza fatti da bambino con la nonna e alle tante preghiere con lei recitate, “*anche se, quando ricominciavi a pregare, le mie preghiere avevano una dimensione più terapeutica che religiosa*”.

Il ragazzo smise di andare in chiesa, intorno ai 14 anni: “*le ultime messe a cui ho assistito furono le prime con le chitarre, poi, abbandonate le messe, iniziai ad andare ai concerti dei Nomadi e dell’Equipe 84*”. È l’inizio della grande passione per il rock che non lo ha mai abbandonato. Anche oggi, “*quello che offro al Signore è la mia musica*”, ha raccontato.

Negli anni in cui Giovanni Lindo Ferretti diventa adulto, il connubio tra musica e politica è assai di moda e lui se ne lascia conquistare. “*Sono cresciuto nella mitologia delle rivoluzioni*”, ha detto, ricordando anche di quando, nel 1974, si ritrovò “*in Portogallo, armato su una barricata*”,

durante la “rivoluzione dei garofani” che mise fine alla dittatura salazarista.

Come la maggior parte dei rivoluzionari, Ferretti è stato per molti anni un avversario della Chiesa Cattolica: “Vedevo la Chiesa come la causa di tutti i mali sociali”, ha detto. Sparare a zero sulla Chiesa, oggi come ieri, è fin troppo facile: è come se esistessero tanti “pacchetti di luoghi comuni anticattolici e io li ho presi tutti”, ha confidato.

Poi sono arrivati il successo, unito all’inevitabile prezzo da pagare e alle tante amarezze della vita. Ferretti vede morire in giovane età tanti amici, chi per droga, chi

per terrorismo, poi, molti anni più tardi, un viaggio nei paesi dell’ allora “socialismo reale” lo riporta bruscamente alla realtà.

“Credevo che con la prassi rivoluzionaria si potesse costruire il paradiso in terra, invece peggiora le condizioni di vita degli uomini”, ha osservato l’artista.

In tempi più recenti il ritorno alla casa paterna, agli affetti e ai ricordi d’infanzia: l’amata nonna non c’era più ma le preghiere da lei insegnate erano più vive che mai. “Ho la certezza che, anche quando ero lontano da Dio, qualcuno ha pregato per me”.

Un ritorno a casa colmo di strug-

gimento e gioia al tempo stesso, ma niente affatto facile da intraprendere, così come non è stato facile il ritorno alla pratica sacramentale: “La strada più lunga che ho mai percorso è stata quella fino al confessionale”, ha raccontato Ferretti.

Quanto all’avvento del nuovo pontificato, Ferretti ha dichiarato che “a caldo, la rinuncia di Benedetto XVI, mi è sembrata la cosa meno pensabile possibile, poi ho compreso che era un’occasione per fare silenzio e pregare tanto”. Poi la gioia per l’arrivo di papa Francesco, “un dono del suo predecessore”.

(Tratto da Zenit.org)





ANDREA GEMMA

“Con Maria, come Maria la Chiesa di Gesù”

Siamo all’ennesima fatica della prolifica penna di mons. Andrea Gemma, vescovo Emerito di Isernia e Venafro. In essa l’autore esprime le sue ultime considerazioni sulla creatura per eccellenza, la Vergine Maria, cui, anche in questa circostanza, egli esprime il suo viscerale affetto filiale, la sua dedizione, il suo amore incondizionato.

Il testo rappresenta un ulteriore sussidio che raccoglie meditazioni espresse in vari luoghi ed in varie circostanze. Non è nuovo, il Gemma, a trattare, con piglio di esperto in mariologia ed ecclesiologia e, conseguenzialmente, nell’intimo rapporto che lega la Vergine alla Chiesa fondata dal suo divino Figlio, a trattare dell’argomento. Basti citare, a mo’ di esempio, solo alcuni dei titoli di sue pubblicazioni mariane: “Il sorriso di Maria sul mondo di oggi”, “Il vangelo di Maria”, “Maria, madre di Cristo e della Chiesa”, “A messa con Maria”, “Maria, donna dell’armonia”. In tutte, come in questa ultima, si può ravvisare un continuo filo conduttore: un invito ai fedeli a riferirsi a ciò che sono in quanto membri della Chiesa.

In “Con Maria, come Maria la Chiesa di Gesù” è contenuto un ampio orizzonte che impegna tutti noi ad essere Chiesa e a vivere come Chiesa alla luce di Colei che è Membro e Madre della Chiesa, esempio unico e stupendo verso cui rivolgere costantemente gli occhi.

Il volume che, peraltro, contiene un forte incitamento a prendere Maria come madre e guida nel nostro cammino terreno, è stato suddiviso, per comodità di lettura, in tre parti: Maria e la Chiesa; Maria nella missione della Chiesa; Maria e gli stati di vita nella Chiesa. In ognuna di esse, la Madre celeste viene raffigurata e contemplata sotto i molteplici aspetti che le sono caratteristici e che vengono vivificati dall’amore estremamente filiale e devoto dell’autore, suo cultore ed innamorato seguace.

Completano il volume una serie di preghiere rivolte alla Vergine composte dall’autore stesso e che vengono disseminate al termine di ogni paragrafo, contribuendo ad interrompere, con un momento di meditazione, le riflessioni che mano a mano si vanno tessendo.

Un grazie a mons. Gemma per l’ulteriore lezione di fede che ha voluto donarci.

Andrea Gemma, “ Con Maria, come Maria la Chiesa di Gesù”, Libreria Editrice Redenzione, 2013, pp. 259, euro 15,00

Eros Amore Fecondità

Una sessualità attenta alla totalità della persona

Un testo di educazione alla sessualità come dimensione che abbraccia la persona in tutti i suoi aspetti, esaltando l’incontro tra corpo, psiche e interiorità in un dinamismo positivo. Il libro “Eros Amore Fecondità” nasce dal pluriennale lavoro dell’equipe di persone che operano nel progetto AMOS. Il testo parte da una riflessione su che cosa è la sessualità; perché è stata pensata così; come può essere capita e vissuta dagli uomini e le donne di oggi; che cosa significa e come è possibile costruire un vero maschile e femminile oggi; che cosa significa relazione affettiva e sessuale e come può essere comunicata a adolescenti e giovani; che cosa vuol dire fare incontrare l’eros e l’amore in un incontro duale; quale spazio per una fecondità di coppia e infine una riflessione dal punto di vista etico sulle tematiche sessuali più dibattute nel mondo di oggi. È un testo interdisciplinare e, soprattutto, concreto. La seconda parte propone infatti delle tracce di workshop. Per ogni tematica affrontata vi è una scheda in cui si illustrano le tecniche, gli strumenti per tradurre in ambiti diversi questi contenuti e facilitare il passaggio dagli obiettivi teorici a un fattivo progetto di formazione educativa. Scrive nella prefazione mons. Enrico Solmi, Vescovo di Parma e Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita: “L’amore umano, assunto nella realtà divina, rimane una realtà molto delicata e richiede un saggio intervento educativo a partire dagli stessi genitori. Nonostante le difficoltà e i condizionamenti che sempre più emergono, la Chiesa crede nella possibilità di un’opera educativa. [...] Qui si colloca questo validissimo testo, che parte da un’esperienza assodata, capace di rinnovarsi e di confrontarsi con i destinatari, o meglio con i soggetti di questo percorso”.



“Eros Amore Fecondità. Una sessualità attenta alla totalità della persona”. A cura di Michelangelo Tortalla, Collana La famiglia n. 25, pagine 224, Euro 13,50

È passato più di un mese da quando Sr. Daisy ci ha lasciato. Ora, mi sento di scrivere poche righe in suo ricordo. Anche se scomparsa, lei è presente quotidianamente nei miei pensieri, con i suoi insegnamenti, di poche parole e di un modo di vivere esemplare. Sempre vicina anche se lontana.

*Mi manca il suo stimolo al bene.
Mi manca la sua vita semplice
ma ricca dell'Amore per i più semplici.
Mi manca lo stimolo a vivere nel credo degli altri.
Mi manca il suo aiuto nella sofferenza di tutti e mia.
Mi manca la semplicità
nel saper affrontare le difficoltà della vita.
Mi manca la sua onestà spirituale e materiale,
la forza di fronte alle difficoltà
e il non lamentarsi mai delle proprie.
È vero che oggi è ancora più presente nel ricordo vivo,
ed è da stimolo a cercare di fare come sempre diceva,
ma per me difficoltoso a seguire.
Non sto ad elencare le cose buone
che mi ha insegnato a realizzare,
sarebbero sempre poche di fronte alla sua sete di fare.
Ora, mi sento come i suoi lebbrosi,
ed avrei bisogno io della sua vicinanza
per trarre coraggio.
Di lei mi resteranno sempre i suoi insegnamenti,
il suo coraggio, la sua determinazione,
ma il dispiacere è comunque grande.*

Simona Staccini



*Cara Sr. Paola, continuerei a scrivere un fiume di cose, ma tutte si accavallerebbero facendo credere impossibile il tanto che Sr. Daisy ha fatto e che continuerà a fare con il ricordo di lei.
Mi dispiace e mi manca, ma sono certa che lei dal cielo sarà capace di guidarmi sempre.
Tante volte, in momenti non belli per me, le dicevo scherzando che lei era il mio "Angelo Custode".
Ora da lassù, sarai veramente il mio "Angelo Custode".*

Ciao Daisy



ITALIA

Papa Francesco nella sua Cattedra

L'insediamento sulla Cattedra Romana da parte del Papa, come vescovo di Roma, è avvenuta il 7 aprile nel pomeriggio alle ore 17.30 con la solenne concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma e del mondo.

Le suore Ospedaliere della Misericordia hanno partecipato vivamente a questa celebrazione. Erano presenti anche un bel numero di allievi della Scuola per Infermieri Professionali "Suore della Misericordia" per dimostrare l'affetto e la vicinanza al nuovo eletto Pontefice e chiedere la grazia dello Spirito Santo per il suo ministero Petrinico.



'... Sognare si può... - Tra Storia e Profezia'

L'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) ha celebrato 50 anni della sua esistenza. Il 6 aprile alle ore 10.00 nella Basilica di S. Pietro, Sua Em. Card. Prefetto Joao Braz de Aviz ha presieduto la solenne celebrazione Eucaristica di ringraziamento. Alle ore 14.00, nell'auditorio della Conciliazione si è tenuto lo spettacolo "Tra memoria e profezia" con testimonianze, concerti, musiche, danze ecc.

In questi anni, ha detto Sr. Enrica Rosanna fma, "l'impegno portato avanti dall'Usmi, guidata da donne ricche di fede e di speranza, è stato quello di far nascere e rinascere la speranza. La speranza sveglia dalla routine, dall'apatia, dalla mediocrità e dall'indifferenza.

Distrugge i germi di rassegnazione e combatte l'atrofia spirituale di chi è soddisfatto. Speranza e fiducia vanno a braccetto. Nel corso della storia chi spera confida nella vita, nelle persone, in Dio. È capace di sognare e di rendere concreto ciò che sogna. E il sogno diventa allora "vissuto", fatto di accoglienza dei piccoli e dei poveri, di umiltà, di correzione fraterna, di preghiera comune, di perdono reciproco, di condivisione della fede, dell'affetto fraterno e dei beni materiali (cf At 2-4; 1Pt 3,8-9).



192 anni delle SOM

E' stata celebrata solennemente la ricorrenza dei 192 anni della congregazione SOM dono alla Chiesa e al mondo in particolare quello della salute. Infatti le Suore Ospedaliere della Misericordia si impegnano con un quarto voto di Ospitalità ad assistere i malati con Misericordia, quella Misericordia che sgorga dal cuore di Dio e attraverso il cuore della Vergine Maria Madre della Misericordia viene elargita a ogni sorella che con fedeltà al Signore vive questo Carisma.



INDIA

Professione religiosa

Il 16 maggio, a Bangalore, tre novizie hanno emesso la Prima Professione religiosa, nella Cappella della casa di noviziato. Ha presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica il Rev. P. Giorgio Vettikuzhiyil Rettore dell'Istituto Teologico del Carmelaram. Erano presenti da Roma la Madre Economa Generale e la Segretaria Generale.



Riconoscimento

Quest'anno Sr.Shelly Thomas SOM, è stata selezionata come la migliore **Service Provider per HIV Patient in ICTC center in the District of West Godavari – AP- India.** Il premio le è stato consegnato ad Eluru durante la funzione del **World AIDS Day celebration.**



NIGERIA

Nuova apertura: Ikot Ekpene

Il 1° giugno 2013 è stata aperta la nuova comunità nella Diocesi di Ikot Ekpene ove le sorelle presteranno il loro servizio presso l'ospedale della Diocesi nominato **St. Mary's Hospital.**



Laurea in medicina

Sr. Bernedette Onuoha ha conseguito la laurea in medicina e completato l'anno di servizio pubblico per essere abilitata ad esercitare la professione di medico. Dal mese prossimo assumerà la responsabilità della **Clinica Teresa Orsini a Nvosi, Nigeria.** Felicitazioni e buon lavoro.

ORIZZONTALI

1. Pianta della foresta equatoriale 6. Roditore simile al castoreo 12. Aspettato 14. Non cattive 15. Parola giapponese che significa salute 16. Sono in saldo quelli di magazzino 18. Grammo 19. Centro balneare in provincia di Ravenna 20. Escursionisti Esteri 21. Nota musicale 22. Vi razzola il pollame 23. Prefisso per vino 24. Luogo di propagazione delle onde elettromagnetiche 27. Ettore regista 29. La più piccola particella costituente un elemento chimico 31. Pianta tipica della zona mediterranea 33. Le medaglie degli atleti al primo posto 34. Premesso indica precedenza 36. Simbolo chimico del molibdeno 37. Dio del sole 38. Insicuri, introversi 40. Simbolo del berillio 41. Il compito dei portieri 42. Fiume svizzero 43. Un modo di mangiare le patate 45. Sorta dalle acque 47. Tisi 48. Tipi di calli.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
12					13		14			
15				16		17				
18			19						20	
		21			22			23		
24	25			26		27		28		
	29				30		31			32
33				34		35		36		
37			38			39			40	
		41						42		
43	44					45		46		
47						48				

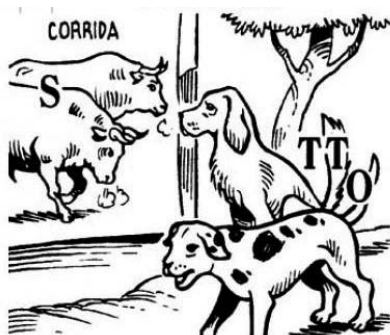
VERTICALI

1. Ampie, abbondanti 2. Percorso di pratiche 3. Città del Ciad 4. Particella negativa 5. Tavola di legno di ridotto spessore 7. Beone 8. L'usa il meccanico 9. Return On Investment 10. Dentro, all'interno 11. Un tipo di spazio 13. Un colore 17. Associazione di donatori di sangue 19. Candela 20. Ente che sovrintende ai voli 21. Pericoli per i pesci 23. Gas con numero atomico due 25. Peso lordo meno peso netto 26. Celestiali, paradisiaci 28. Piante ad alto fusto 30. Impronta 32. Lavoratori manuali 33. Segue lo scritto 35. Nome gaelico dell'Irlanda 38. Agenzia di stampa di stato russa 39. Il maestro Morselli 40. Parte inferiore di un oggetto 41. Partito socialista italiano 42. Arte latina 44. Congiunzione telegrafica 46. Iniziali di Sacchi, uomo politico.

REBUS (7,5)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

Vincitore numero 1/2013:
Rosaria Di Bella (Frosinone)



Soluzione cruciverba numero precedente

Soluzione rebus numero precedente:
SO fata; R lato = Sofà tarlato

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2013 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

1	I	2	N	3	A	4	N	5	E	6	C	7	O	8	R	9	N	10	A	11	C
12	N	13	E	14	L	15	A	16	S	17	A	18	R	19	T	20	O	21		22	O
23	S	24	O	25	L	26	S	27	O	28	R	29	T	30	I	31	M	32	M		
33	U	34	N	35	T	36	U	37	R	38	N	39	O	40	T	41	I	42	P		
43	P	44	I	45	R	46	O	47	S	48	E	49	T	50	O	51	R	52	I		
53	E	54	T	55	T	56	A	57	R	58	I	59	M	60	O	61	R	62	T	63	A
64	R	65	E	66	A	67	M	68	E	69	M	70	A	71	R	72	I	73	O	74	N
75	A	76	L	77	L	78	A	79	R	80	O	81	T	82	T	83	O	84	G		
85	B	86	A	87	Y	88	F	89	A	90	T	91	T	92	A	93	P	94	E		
95	I	96	I	97	R	98	O	99	S	100	E	101	O	102	T	103	A	104	R		
105	L	106	C	107	A	108	R	109	O	110	L	111	I	112	R	113	I	114	S		
115	I	116	N	117	F	118	I	119	D	120	I	121	A	122	M	123	A	124	R	125	I



Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 fax 06.66419019 • rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma